



HYALO GYN®
idratante vaginale in gel con Hydeal-D® 0,2%
lavanda vaginale con acido ialuronico 0,2%



punto effe

Giovanni Gorga

Una prevenzione complementare



PARLIAMONE
Obiettivo sostenibilità



GESTIONE
La filosofia Lean



FARMACOVIGILANZA
Le anafilassi iatrogene

Una prevenzione complementare

La medicina omeopatica è una risorsa per il Ssn da un punto di vista medico-sanitario ed economico. A colloquio con Giovanni Gorga, neo presidente di Omeoimprese

di **FRANCESCA GIANI**

UNA CARRIERA NEI PUBLIC AFFAIRS

Dopo varie esperienze lavorative nel settore sanitario e anche nel mondo della cultura, contando anche su una formazione specifica con il Master in "Comunicazione e Lobby politica" (Reti - Roma), Giovanni Gorga, dal 2004 approda in Guna Spa, azienda leader del settore Medicine complementari, dove attualmente lavora, con la qualifica di Direttore Affari Istituzionali. Nel ruolo ricoperto, ha svolto e svolge un'attività fondamentale nella divulgazione e nel riconoscimento della Medicina complementare sia a livello istituzionale che sociale. Promotore di numerose azioni parlamentari, sia a livello nazionale che europeo, volte alla definizione e alla piena applicazione della Direttiva europea sui farmaci, nonché alla definizione della normativa nazionale e regionale sul settore, nel 2005 è nominato membro della Consulta regionale sanità Lombardia con delega per le Medicine complementari. Nel novembre 2009 viene nominato membro del consiglio direttivo di Echamp, la maggiore associazione a livello europeo che opera per il giusto riconoscimento legislativo dell'omeopatia nei Paesi membri della Comunità europea. Nel 2011 esce dal direttivo di Echamp e nel 2012 viene nominato Consigliere direttivo di Omeoimprese fino al giugno 2015 quando ne viene eletto presidente.

In questa veste, nel 2012, contribuisce in modo sostanziale alla definizione dell'art.13 del

Decreto Balduzzi, un passaggio storico nella regolamentazione dei prodotti omeopatici in commercio sul territorio nazionale. Nella stessa veste e anno, contribuisce alla definizione del Regolamento sancito dalla Conferenza Stato/Regioni in materia di formazione dei medici in discipline complementari (omeopatia, agopuntura, fitoterapia).

Nel 2013 collabora, per la parte dedicata alla Medicina omeopatica, alla revisione della Legge regionale Lombardia in materia di sanità.

Contribuisce poi, nel 2014, attraverso un intenso lavoro di confronto con il Parlamento e le istituzioni, all'approvazione di una norma nella Legge di Stabilità che ridefinisce e regola le procedure per l'autorizzazione in commercio dei medicinali omeopatici presenti sul mercato italiano a fare data dal 1995.

Vari sono i riconoscimenti ricevuti, tra i quali, il *Public Affairs Award* per il progetto di divulgazione della Medicina omeopatica nei Comuni d'Italia (Opuscoli inComune!). Nel 2014 viene nominato Cavaliere al "Merito della Repubblica Italiana".

Nel corso degli anni, è anche autore di articoli e interventi su quotidiani, riviste di settore e siti dedicati e dal 2009 è responsabile di un blog su il quotidiano "La Stampa" che divulga conoscenza scientifica e diffonde la cultura del benessere. A settembre è in uscita il suo saggio "Elogio dell'Omeopatia" edito dalla Cairo Editore.



Tra gli 8 e i 12 milioni di utenti, sempre più medici che si avvicinano al settore, un ruolo più attivo, anche nella direzione della prevenzione, da parte dei farmacisti, una crescita del fatturato costante negli anni, nonostante la crisi che ha colpito un po' tutti i comparti produttivi. Sono queste alcune delle caratteristiche dell'area delle medicine complementari, un comparto che si sta sempre più affermando, anche se c'è ancora molto da fare nella costruzione e nel consolidamento di una cultura, tanto tra le istituzioni, nazionali e regionali, quanto tra i media, in particolare quelli generalisti. A fare il punto Giovanni Gorga, neo presidente di Omeoimprese, l'associazione di categoria delle industrie del settore, che delinea un quadro e ci spiega gli obiettivi del suo mandato.

Partiamo da uno scenario del comparto. Quali sono i numeri?

In Italia ci sono circa una trentina di industrie, tra italiane e multinazionali, che operano nel settore della medicina complementare e siamo il terzo Paese in Europa per produzione, a conferma del fatto che vantiamo una grande tradizione omeopatica, non solo medico scientifica, ma anche industriale. Nell'insieme, l'area sviluppa quasi 320 milioni di euro l'anno di fatturato, con una crescita costante: anche nel 2014, anno di particolare crisi, il comparto ha segnato un +4 per cento. E complessivamente, tra dipendenti diretti e indotto, sono coinvolte circa 4.000 famiglie. Come si vede, si tratta di un settore con un suo peso, anche se talvolta ancora poco riconosciuto. Per quanto riguarda l'associazione di categoria, Omeoimprese raggruppa circa una ventina di industrie, un numero di adesioni, rispetto al totale delle aziende che operano nell'area, che deve essere ancora completato. Questo è un punto su cui intendo lavorare e, non a caso, uno degli obiettivi del mio mandato è quello di allargare la platea degli aderenti, in modo che l'associazione sia il più possibile rappresentativa del settore e possa portare avanti, con maggiore organicità, sintesi e forza, le istanze del comparto. D'altra parte, per rendere più

incisiva l'azione di Omeoimprese, è fondamentale che le istituzioni possano confrontarsi con un interlocutore il più possibile univoco, coeso e rappresentativo. E, in questo senso, sono convinto che, al di là delle differenze, che sono fisiologiche e possono trovare espressione all'interno dell'associazione, gli obiettivi di massima siano grosso modo comuni a tutte le realtà.

Come mai questa situazione?

Vuoi per una competitività tra aziende forse eccessiva, vuoi anche per ragioni storico-culturali, il mondo dell'omeopatia è particolarmente frammentato. Si tratta di una disomogeneità che ha radici anche nella lettura che si dà alla definizione di omeopatia - tra chi ha una visione unicista e chi più integrata con la medicina tradizionale - e parte dalle associazioni medico-scientifiche che gravitano sul settore, per poi essere rispecchiata dal mondo aziendale. Questo stato di cose però non ha fatto che rallentare i processi di rinnovamento e regolamentazione del settore. Le differenze ci sono ed è giusto che trovino espressione, ma la politica ha bisogno di chiarezza, di capire quale è la direzione in cui il comparto vuole andare, di avere a che fare con una voce il più possibile coordinata, altrimenti il rischio è che si generi confusione e chi deve prendere decisioni non è in grado di orientarsi tra richieste che talvolta sono in contraddizione l'una con l'altra. Lo sostengo da tempo e continuo a sostenerlo: per il bene del settore serve coesione, tanto all'interno dell'asset industriale, quanto tra associazioni mediche e dei pazienti. D'altra parte credo che, anche se declinata in diverse forme, l'omeopatia sia una. Quello che è importante, insomma, è dare l'immagine di un mondo serio, forte e unito e per questo intendo anche potenziare i rapporti con le associazioni di medici e di pazienti.

A proposito di politica e istituzioni, com'è la capacità di ascolto?

Va detto che ci sono stati molti cambiamenti e che nel ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, abbiamo trovato grande apertura e disponibilità. Sicuramente, sul settore ha pesato



Per il bene del settore serve coesione. D'altra parte credo che, anche se declinata in diverse forme, l'omeopatia sia una

l'instabilità politica: senza continuità è stato difficile portare avanti tendenze di cambiamento. Quello che ancora è da costruire sul fronte delle istituzioni, della politica, a livello nazionale e regionale, e dell'Aifa, è una sensibilità alle peculiarità e problematiche del comparto, che gioco forza è diverso rispetto alla farmaceutica tradizionale. In questo percorso, per quanto ci siano state diverse aperture, c'è ancora da fare. Ma se non si inizia a invertire la rotta, il rischio è che continueremo a dover porre rimedio, a posteriori, a situazioni che talvolta possono crearsi per mancanza di conoscenza approfondita. ▶

A che cosa si riferisce?

Faccio l'esempio della legge Balduzzi, che aveva provato a impostare le procedure di registrazione per i medicinali omeopatici. Le tariffe che erano state proposte, adatte probabilmente al settore farmaceutico tradizionale, si sono rivelate di fatto irraggiungibili per le piccole-medie imprese dell'area ed è stato necessario un ricorso al Tar, poi vinto, per far valere le nostre ragioni. Intendiamoci, non voglio dire che ci sia stato dolo da parte dell'allora ministro della Salute, ma caso mai un problema di poca dimestichezza con il settore, perché il medicinale omeopatico è stato messo sullo stesso piano di tutti gli altri medicinali, non cogliendo le nostre peculiarità. Il rimedio omeopatico, di natura e origine diversa, non può essere paragonato, per esempio, a un Fans: innanzitutto perché l'omeopatia non è la medicina della malattia, ma del malato. Persone con la stessa patologia o disturbo assumono medicinali completamente diversi: la gastrite che si manifesta in un paziente è diversa da quella di un altro paziente, che quindi avrà bisogno di rimedi differenti, anche se la malattia è la stessa. Ecco perché un'azienda omeopatica ha mediamente nel proprio listino centinaia di referenze e non decine come le aziende farmaceutiche tradizionali. L'ascolto, come dicevo, c'è e c'è stato, perché di volta in volta si è riusciti a risolvere le problematiche e c'è sempre stata grande disponibilità, ma credo che se la cultura al riguardo fosse stata più diffusa, si sarebbero potuti evitare questi ostacoli che hanno di fatto ritardato il processo di regolamentazione del settore.

Non a caso, un primo forte impulso al riconoscimento del comparto è arrivato dall'Europa.

La richiesta dell'obbligo di regolamentazione è certamente partita dall'Unione europea, che ha sentito l'esigenza di normare e dare uniformità a un comparto che aveva da tempo grande diffusione all'interno degli Stati membri e grazie alla direttiva europea, recepita con la legge 219/2006, il prodotto omeopatico è assunto alla dignità di un farmaco, ponendo registrazione e quant'altro in capo alle agenzie regolatorie del farmaco. L'Italia da parte sua

MEDICINE COMPLEMENTARI E FARMACISTI

I criteri e le modalità della formazione, della certificazione della sua qualità e dell'esercizio dell'agopuntura, della fitoterapia e dell'omeopatia - che comprende anche ommotossicologia, antroposofia - da parte dei medici chirurghi, odontoiatri, veterinari e farmacisti. È questo l'oggetto dell'Accordo Stato-Regioni del febbraio 2013 sulle medicine complementari. Secondo quanto si legge nel testo, «l'agopuntura, la fitoterapia e l'omeopatia costituiscono atto sanitario e sono oggetto di attività riservata perché di esclusiva competenza e responsabilità professionale del medico chirurgo, dell'odontoiatra professionale, del medico veterinario e del farmacista, ciascuno per le rispettive competenze». Tali discipline «sono considerate come sistemi di diagnosi, di cura e prevenzione che affiancano la medicina ufficiale avendo come scopo comune la promozione e la tutela della salute, la cura e la riabilitazione» (art. 1). Per questo, «a tutela della salute dei cittadini vengono istituiti presso gli Ordini professionali provinciali dei medici chirurghi e degli odontoiatri gli elenchi dei professionisti esercenti l'agopuntura, la fitoterapia e l'omeopatia. Tali elenchi sono distinti per disciplina». E «per la valutazione dei titoli necessari alla iscrizione di detti elenchi, gli Ordini professionali istituiscono specifiche commissioni formate da esperti nelle diverse discipline oggetto del presente accordo» (art. 3). L'accordo fissa poi i «Criteri della formazione in agopuntura, fitoterapia e omeopatia per l'iscrizione negli elenchi» (art. 4), gli «obiettivi formativi dei corsi di formazione» (art. 5), le «metodologie formative» (art. 6), l'«accreditamento dei soggetti pubblici e privati di formazione in agopuntura, fitoterapia e omeopatia» (art. 7), le «indicazioni contro il conflitto di interesse» (art. 8), i «criteri cui debbono attenersi i soggetti pubblici e privati accreditati alla formazione» (art. 9). Per quanto riguarda i farmacisti, all'articolo 10 - riguardante la «fase transitoria» - comma 5, si legge che «con successivo accordo, acquisito il parere della Federazione nazionale Ordini veterinari italiani e della Federazione nazionale degli Ordini dei farmacisti italiani, si provvederà ad estendere i contenuti del presente accordo alle professioni di medico veterinario e farmacista».

ha cercato di dare attuazione a questa regolamentazione, pur, come abbiamo visto, con qualche scivolone, e con un percorso che è andato più a rilento rispetto ai principali Paesi europei, che, come Francia e Germania, sono in fase di ultimazione del processo. Quest'ultimo periodo tuttavia ha visto due momenti di particolare importanza: in primis, la legge di Stabilità del 2015 che ha semplificato le procedure di registrazione riferite ai medicinali in commercio dal 1995 - quindi quelli che abitualmente i pazienti trovano nelle farmacie -, e ha prorogato al 30 giugno 2017 il termine ultimo per l'ottenimento dell'Aic da parte di Aifa: le aziende hanno ora due anni di tempo per l'invio dei dossier e la conclusione dell'iter di rinnovo. Sul fronte del percorso di riconoscimento della medicina complementare, un traguardo è rappresentato dall'Accordo Stato Regioni del febbraio 2013 che, pur in assenza

di una legge nazionale, ha ufficializzato la figura professionale del medico e del farmacista, unici professionisti titolati a gestire i medicinali omeopatici. Un passaggio fondamentale, perché ha permesso di uscire dallo stallo in cui il settore si trovava ormai da decenni. L'Accordo, per essere attuativo, deve essere recepito dalle varie Regioni e di fatto ha stabilito la presenza, presso gli Ordini locali, di un registro dei professionisti riconosciuti e qualificati, ha fissato la necessità di un percorso formativo, ha imposto l'accreditamento a livello regionale delle associazioni medico o scientifiche e degli Enti che impartiscono formazione, definendo anche i requisiti (per esempio 400 ore di formazione, di cui 100 di tirocinio). Nonostante i passi compiuti, rimango tuttavia convinto della necessità di una legge nazionale, a cui sto lavorando e intendo lavorare durante il mio mandato, così come di un percorso di formazione ▶



pre e post laurea all'interno delle università, in modo che il riconoscimento di questa figura sia pieno e uniforme su tutto il territorio. Al momento, infatti, la situazione è che ogni università fa per sé, con la conseguenza che esistono corsi e specializzazioni a macchia di leopardo.

E tra i professionisti, com'è il livello di cultura?

I medici che si avvicinano alla medicina complementare sono in costante aumento e questo è un segnale positivo. Una svolta, come dicevo, è arrivata dall'accordo Stato-Regioni che ha avuto l'effetto di spingere gli Ordini a interessarsi direttamente. Per quanto riguarda i farmacisti, si può dire che siano alleati privilegiati del settore, rivelandosi da sempre aperti alle novità e alle diverse esigenze del paziente, e, a maggior ragione, costituiranno sempre di più un valore aggiunto qualitativo. Il farmacista

è il punto di primo soccorso e prossimità sul territorio, per piccoli disturbi del cittadino, ed è un fulcro fondamentale di messaggi su prevenzione e corretti stili di vita, con un ruolo che, nell'omeopatia, può essere fondamentale, soprattutto rispetto a divulgazione e diffusione di questo tipo di discipline. Per questo, diventa ancora più importante un accesso, il più possibile uniforme, a una formazione qualificata. In ogni caso, la mia idea è di coinvolgere sempre più, in iniziative, il mondo delle farmacie, anche a livello di rappresentanze e Ordini.

E per quanto riguarda i pazienti?

Mancano dati mirati: le rilevazioni parlano di un numero crescente di persone, che potrebbe andare dagli 8 ai 12 milioni, che ha utilizzato i rimedi omeopatici o li conosce. Una recente indagine Doxa ha poi rilevato come almeno una persona su sei ne ha fatto uso nell'arco dell'anno. Anche su questo aspetto, è mia intenzione agire, avviando una o due indagini all'anno sugli utilizzatori, per delinearli quantitativamente, ma anche qualitativamente e capire, per esempio, perché la diffusione è maggiore al Nord, rispetto al Sud, e così via. A questo proposito, vorrei fare un'altra riflessione: c'è sul tema, anche da parte dei mass media, ancora poca cultura, tanto che spesso l'omeopatia viene dipinta come un fenomeno marginale, dai tratti *radical chic*. Se i numeri degli utilizzatori sono quelli, se da parte dei medici e dei farmacisti c'è un'adesione sempre maggiore, è evidente che siamo in presenza di un gap culturale che va colmato. Per questo, intendo lavorare anche nella direzione di costruire e consolidare i rapporti con i mass media, andando anche a sfatare alcuni luoghi comuni, purtroppo diffusi. Per esempio, non tutti sanno che l'omeopatia è una specialità della medicina e che l'omeopata è un medico. Il problema, come dicevo, è che, non esistendo a livello universitario un percorso specialistico ufficiale, si rischia che venga attribuito alla disciplina minor credito.

Torniamo al suo mandato. Molti punti del programma ce li ha già anticipati. C'è altro?

Accreditare la medicina omeopatica come risorsa per il Sistema sanitario nazionale.

In che modo?

Dimostrando alle istituzioni che l'utilizzo dei medicinali omeopatici può consentire un reale risparmio per il Ssn. Un obiettivo che richiede un approccio a più livelli. Innanzitutto ho intenzione di avviare studi di farmacoeconomia, un aspetto che non va sottovalutato. E poi, come dicevo anche prima, credo sia arrivato il momento di mettere da parte qualsiasi atteggiamento di timidezza verso le istituzioni: ci si deve confrontare in maniera seria e costruttiva, ma è anche vero che bisogna uscire dallo scantinato. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che il nostro è un settore di un certo peso, per Pil e occupazione, e quindi va lasciato lavorare, anche per le eccellenze italiane che ci sono. Ma, soprattutto, quello che occorre trasmettere è che il comparto può essere una risorsa anche da un punto di vista medico-sanitario. Beninteso, per compiere questo passaggio è necessario anche all'interno del settore un cambio culturale: l'omeopatia non può più essere vista come antitetica ed esclusiva, come un'alternativa alla medicina tradizionale, ma come complementare, un supporto. Pensiamo per esempio all'influenza: sono numerose e sacrosante le campagne vaccinali che ogni anno vengono promosse dalle Istituzioni sanitarie, ma in questa direzione, nella prevenzione, anche l'omeopatia può essere di supporto, affiancando quelle che sono le politiche sanitarie già attive del Ministero. Credo che quello che dobbiamo far capire è che ci mettiamo a disposizione per supportare tutte le necessità del Ssn. E in questo senso potrebbe essere utile una campagna di sensibilizzazione, di informazione.

Un programma chiaro. Perché pensa di essere stato scelto per rappresentare l'Associazione? Qual è il valore aggiunto che può portare?

Passatemi questa parola: perché sono un professionista degli Affari Istituzionali. Lo faccio di lavoro, e nel corso degli anni ho sviluppato oltre che contatti e relazioni solide con gli *stakeholder*, anche quella sensibilità istituzionale, diplomatica e politica, che in questo momento credo sia fondamentale per l'associazione e per il comparto, che ha bisogno di un salto di qualità. ●